



Introduzione alla mostra

21 luglio – 8 settembre 2012



Le Cannoniere Svelate

Prefazione

È uno di questi lavori, quello che qui si presenta, che si possono fare e soprattutto portare a termine solo se la competenza è sorretta da tanta passione. Solo così si superano le difficoltà e gli inevitabili ostacoli che si incontrano in ogni attività umana.

Lo studio svolto da Luca Dell'Olio e dai suoi collaboratori ha richiesto più di 35 anni di ispezioni, di controlli e di verifiche, dal 1973 al 2009.

Lo studio riguarda le cannoniere ipogee o sotterranee e quelle epigee o esterne, ricavate nelle mura veneziane attorno a Bergamo Alta fra il 1561 e il 1588 per volere della Serenissima Repubblica di Venezia.

Si trattò di un'opera ciclopica, che comportò l'abbattimento di circa 400 case e di 24 chiese, lungo un perimetro di oltre cinque chilometri che disegna grosso modo un triangolo.

In questa operazione sono stati indagati i 16 baluardi che custodiscono 45 postazioni fisse di cannoniere.

Le tavole rappresentano le cannoniere sia nella loro conformazione originaria tramite un attento lavoro ricostruttivo sulla base di quanto sopravvissuto e della documentazione storica, sia nella situazione attuale con una serie di planimetrie e di sezioni molto eloquenti, non tralasciando di ricordare riusi dei sotterranei anche in epoche più recenti, come durante la seconda guerra mondiale.

Dal testo di Guido Scaramellini

Presidente dell'Istituto dei Castelli, sezione Lombardia

Testi a cura di

Luca Dell'Olio

Cassanelli Elisabetta

Collaboratori per i rilievi 1974/89

Basezzi Nevio

Bianchi Piero

Calzolari Luigino

Campanini Dario

Celestini Carmen

Colosio Mario

D'Alessandria Fiorella

Dell'Olio Francesco

Dell'Olio Luca

Dell'Olio Manuela

Finazzi Giovanna

Fossà Giorgio

Fossà Silvana

Frigeni Franco

Gherardi Giuseppe

Gottaldi Achille

Motterlini Giuseppe

Ravasio Alberto

Rota Piermario

Sandrinelli Ulisse

Seghieri Alfredo

Signorelli Bruno

Sonzogni Laura

Tironi Diego

Vitali Oliviero

Zamboni Dario

Zamboni Domenica

Zampieri Mino

Collaboratori per gli aggiornamenti 2001/09

Basezzi Nevio

Colosio Mario

Dell'Olio Lucrezia

Dell'Olio Francesco

Dell'Olio Luca

Dell'Olio Manuela

Finazzi Giovanna

Magni Attilia

Pendesini Daniele

Pendesini Giovanni

Pirola Fabio

Premessa

Luca Dell'Olio fu chiamato nel 1973/74 da un gruppo di studiosi che stava lavorando alla stesura del libro "Le Mura di Bergamo", patrocinato dall'Azienda Autonoma di Turismo.

Venne incaricato della ricerca e del rilevamento dei sotterranei (ipogei) che esistevano nelle Mura Veneziane del '500. Si trattava di opere militari delle quali si avevano solo cenni storici.

Da allora Dell'Olio ha continuato i rilevamenti completandoli; vista l'enorme mole di dati ha deciso di rappresentarli graficamente cercando di eseguire i rilievi delle cannoniere più fedelmente possibile, in special modo nella ricostruzione di come dovevano essere all'atto della loro edificazione.

Ha cercato di restituire graficamente questo materiale aggiungendo ai rilievi anche tratteggi con vedute nascoste. Con questa tecnica ha ottenuto un disegno interpretativo ricco di particolari.

Il suo lavoro, primo rilievo eseguito di queste cavità artificiali, costituisce un prezioso documento che ha dato il via al turismo culturale nelle cavità artificiali delle mura di Bergamo.

Ogni tavola è provvista di una planimetria con indicate le linee di sezione longitudinale e trasversale, per aiutare la lettura della tavola stessa. Gli spaccati rappresentano la costruzione come doveva essere all'epoca della sua edificazione ("A") e come appare ai nostri giorni ("B"). La ricostruzione della struttura è stata effettuata sulla base di indizi e sondaggi fatti in loco, con raffronti, calcoli, ricerche storiche e bibliografiche.

Cenni storici delle mura di Bergamo

La Cinta romana

Con la conquista romana dell'Italia settentrionale agli inizi del II sec a.C. anche il territorio bergamasco subì una progressiva romanizzazione.

La Cinta romana consisteva in una muraglia che circondava i colli, su cui sorgeva la città con numerose torri. Alla base di 4 di esse si aprivano 4 porte munite di saracinesche con robusti battenti. Le porte erano: una a oriente chiamata Porta S. Andrea, più tardi detta Porta Dipinta; una a occidente detta Porta S. Alessandro poi del Pantano; la terza a mezzogiorno detta Porta San Giacomo; la quarta detta Porta S. Lorenzo a settentrione.

Con la caduta dell'Impero Romano e l'arrivo delle dominazioni barbare i lavori si limitarono a restauri e consolidamenti delle vecchie mura romane.

La Cinta medioevale

Il periodo comunale, dal XII, secolo darà l'impronta medioevale alla città. In quel periodo fu costruita la cinta che ricalcava in vari punti quella romana e il cui fronte esterno aveva arcate appoggiate a massicci pilastri coronate da merlature.

A partire dal XIII sec. le mura medioevali rappresentarono una solida difesa cittadina. L'antica recinzione romana fu parzialmente demolita nel 904 quando Bergamo fu invasa dagli Ungari, con il libero comune i consoli decisero di costruire mura e torri più solide.

La cinta medioevale iniziava da Porta Sant'Andrea o Porta Dipinta, proseguiva parallela al vicolo degli Anditi ora scomparso e proseguiva verso Porta San Giacomo.

Da qui saliva e si dirigeva verso la distrutta chiesa di San Lorenzo fabbricata sulle stesse mura, passava presso il convento di Rosate e Santa Grata, scendeva verso Porta del Pantano, rasentava il convento del Carmine e quello di Sant'Agostino, proseguiva fino a Porta Valverde, verso porta San Lorenzo, saliva il colle di Sant'Eufemia, si congiungeva alle mura della Rocca per poi scendere alla Porta Dipinta.

Nel 1330, nella speranza di porre fine alle lotte tra guelfi e ghibellini, Bergamo fu ceduta a re Giovanni di Boemia, che fu questore nel 1331 ed iniziò la costruzione della rocca a pianta rettangolare con 4 torri quadrate.

Bergamo e le mura veneziane

Tra il 1455 e il 1458 la repubblica veneziana costruì il torrione cilindrico in sostituzione della precedente torre quadrata. Nel cortile interno del torrione è presente un edificio rettangolare eretto alla fine del '500 per alloggiarvi i bombardieri. Nel 1332 Bergamo passa ai Visconti e nel 1355 Bernabò Visconti inizia la costruzione della Cittadella, chiamata Firma Fides, sull'alto del colle di San Giovanni, nel lato più vulnerabile della città, e incorporò le case e le torri della famiglia La Crotta. Nella Cittadella c'erano 4 torri con ingresso principale sotto la torre Mirabella. Sarà sede del capitano veneziano fino alla caduta della Serenissima, della delegazione austriaca, della prefettura del Regno Italico, della scuola magistrale, mentre attualmente è sede dei musei civici.

Cinta veneziana del 1400

Con l'aumento della popolazione la cinta medioevale non bastava più, pertanto la cinta fu ampliata con una nuova muraglia includendo anche alcuni borghi. Ai piedi di tale muraglia correva il Canale detto Serio che serviva da fossato nella parte pianeggiante della città.

Di questa muraglia restano ancora alcune testimonianze quali: un tratto che dal baluardo di Sant'Agostino scende lungo l'attuale via Baracca, la torre rotonda del Galgario, un tratto di muro in via Camozzi, ed infine il muro in via Lapacano con finestre, feritoie e merlature. La muraglia raggiungeva i 5-7 metri di altezza, con uno sviluppo di circa 7.500 metri. Poiché la cinta muraria del '400 risulterà meno alta delle mura del '500, verranno chiamate Muraine. Con la pace di Ferrara del 1428 Bergamo passò spontaneamente sotto Venezia la quale decise di costruire mura nuove. Per tutto il '500 fu un grande fervore di opere di fortificazione sia di terraferma che d'oltremare; nacque la piazzaforte di Palmanova, si fortificò Legnago, Peschiera, Orzinuovi, Padova, Zara, Treviso, si cinse con bastioni il castello di Brescia, ecc.

Si decise di fortificare anche Bergamo, importante per la sua posizione geografica in quanto fronteggiante il ducato di Milano. Il merito di questa opera andò principalmente al generale Sforza Pallavicino.

Cinta veneziana del 1500

Nell'agosto del 1561 il Pallavicino giunse a Bergamo e ordinò l'abbattimento di circa 400 case e 24 chiese tra le quali la basilica di Sant'Alessandro, patrono della città, in Borgo Canale.

Il generale per questi abbattimenti ebbe 24 scomuniche, e per farsele togliere, almeno in parte, visto che il papato e la Repubblica Veneziana erano alleati, chiamò alcuni baluardi con il nome delle chiese abbattute. (San Lorenzo, San Michele, Sant'Andrea, San Giacomo, Santa Grata, San Giovanni, San Gottardo, San Vigilio e San Pietro)

Una leggenda narra che Venezia volesse abbattere il monastero di Sant'Agostino, lo stesso fu salvato dal priore con un sacchetto di monete d'oro. Con il cambiamento del progetto il monastero fu inglobato nella cerchia delle mura, ovviamente tagliando in due la valle della Fara, che restò metà dentro le mura, metà fuori. Nel 1563 iniziò la costruzione delle mura, che si concluse con il baluardo delle Fara nel 1588.

Una lapide reca due scudi sormontati da elmi: lo scudo di sinistra raffigura un leone rampante rivolto a sinistra, quello di destra è diviso a metà e reca nella parte superiore tre rosette poste in senso orizzontale e nella parte inferiore tre rosette poste a triangolo col vertice verso il basso.

La scritta scolpita nell'arenaria porta questa frase: *Andrea Gusso Podestà Polo Loredò capitano, il quale capitano ha cinto Bergamo MDLXXXVIII.*

Il governatore conte Sforza Pallavicino partecipò allo studio del progetto e controllò l'esecuzione della costruzione delle mura fino al 1585, data della sua morte.

Egli riteneva che la città fosse facilmente fortificabile, perché costruita sui colli, e che fosse un importante baluardo su un confine pericoloso come quello milanese. Perciò la fortezza avrebbe protetto le vie di comunicazione con la Val Brembana, i Grigioni e il Nord Europa, importanti per il commercio e per la discesa delle truppe mercenarie di cui Venezia aveva bisogno.

Sulla facilità di erezione della cinta lo Sforza si sbagliava, perché la costruzione comportò diverse difficoltà.

La fortificazione di Bergamo rappresenta un mirabile esempio di fortezza che si è adattata al terreno.

La pianta assume un aspetto triangolare, le mura scarpate e cordonate sono fatte di blocchi regolari di arenaria e di conglomerato ricavato dal sottosuolo stesso ed in parte anche dalla località Castagneta, l'intero perimetro era circondato da un fossato. Sugli spigoli dei baluardi erano presenti le garitte rotonde, delle quali ne rimane solamente una, nel Forte S. Marco. Nei sedici baluardi vi sono quarantacinque postazioni fisse di cannoniere, mentre altre batterie di cannoni venivano spostate all'occorrenza.

Altro esempio di lungimiranza dei progettisti fu di creare una fortezza a difesa da attacchi all'arma bianca (arco, balestra, lancia, ecc.) oltre che alle prime rudimentali armi da fuoco (cannoni, moschetti, archibugi, ecc.).

Le mura hanno un'altezza media che varia dagli 8 ai 13 metri e si sviluppano per circa di 5.120 metri, lungo i quali vi sono di 4 porte: porta Sant'Agostino, San Giacomo, Sant'Alessandro e San Lorenzo, mentre tra il baluardo Pallavicino e il baluardo Castagneta, nella cortina, si trova la quinta e ultima porta Castagneta o del Soccorso, che serviva il Forte San Marco. Le quattro porte erano munite di doppi portoni, doppie saracinesche e ponte levatoio. Faceva eccezione quella di San Lorenzo che aveva un solo portone, e nel '600 questa porta fu rifatta, più modesta, sulla sommità delle mura in quanto l'originale, costruita alla base delle stessa, era soggetta a continui allagamenti. Le porte sono ancor oggi ben conservate anche se sono scomparsi i ponti levatoi sostituiti nel '700 con ampie strade sostenute da archi in pietra. Con queste possenti mura e con la presenza di varie cannoniere, Bergamo, dal '500 in poi, salvo qualche scaramuccia, non subirà più assalti o distruzioni.